

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 84 (2017)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2017 - © Angelo Gambella 2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Leopoldo Tondelli

*La rivoluzione in bicicletta fra la settimana rossa e il Giro d'Italia.
L'attacco di Alceste De Ambris alle "istituzioni borghesi"*

1. L'Italia ed il Giro.

Il sesto Giro d'Italia, quello della fine di maggio e l'inizio del giugno del 1914, si caratterizzò per il gran numero dei ritiri, ben il 90 %, in quanto i corridori che lo terminarono furono solo otto su ottanta partecipanti.¹

Esso passò alla storia sportiva per essere stato il primo disputato con la cronometro a tempo, vinto a sorpresa con un certo distacco sul secondo, dal piccolo bolognese Albino Calzolari. Egli lo dominò dalle prime tappe e superò le aspre difficoltà ambientali della seconda parte della competizione, riuscendo a gestire il vantaggio iniziale.²

Fu un Giro d'Italia, quello del '14 ricordato degli appassionati, citato non solo per essere stato in assoluto il più duro, ma anche perché fu una competizione "rivoluzionaria"³ in quanto il vincitore, per essere stato trainato, fu prima squalificato e poi, successivamente, riammesso con una pesante penalizzazione; ciò nonostante Calzolari terminò la competizione in testa, tagliando vittorioso il traguardo finale.

La sua bicicletta, una Stucchi,⁴ (al termine della competizione la casa produttrice, insieme alla Dunlop che forniva i pneumatici, vinsero il Gran Premio dell'industria) gli permise di reggere l'urto degli inseguitori anche grazie all'opera preziosa del suo gregario Clemente Canepari che insieme a lui riuscì a terminare la competizione: tra le vittime illustri si ricorda Girardengo, anche lui costretto a ritirarsi. Questo Giro oltre ad esaltare la produzione industriale italiana,⁵ dopo che il precedente *Tour de France* del 1913 si era caratterizzato per diversi incidenti causati dalla rottura dei telai ed il conseguente ritiro di concorrenti che gareggiavano con diverse biciclette di fabbricazione straniera, fu probabilmente il primo che ebbe anche una certa "vocazione turistica"; il tutto dimostrato anche dai resoconti dei cronisti sulle qualità delle automobili che accompagnavano i corridori.⁶

¹ B. Conti, *La grande storia del ciclismo*, Graphenot, Torino, 2016, pp. 76-77.

² D. Marchesini: *L'Italia del Giro d'Italia*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 57: "Le quasi due ore che separano Albini da Calzolari, o le più di 17 intercalate tra Calzolari e Ripamonti (ottavo e ultimo dell'ordine finale del 1914), configurano una dimensione temporale che possiede evidentemente un significato diverso rispetto a quello espresso dalle classifiche di Giri successivi, in cui i distacchi, (che) si misurano spesso in secondi, necessitano della sofisticata strumentazione dei fotofinish per essere percepiti".

³ "La Gazzetta dello Sport", Giovedì 4 giugno 1914, p. 1. Così il titolo: "Le vicende strane ed emozionanti del "Giro d'Italia" - "Un sensazionale sconvolgimento della classifica."

⁴ "La Gazzetta dello Sport", 12 giugno 1914, p. 8.

⁵ "La Gazzetta dello Sport", 2 giugno, 1914, p. 2: "Anche nella V tappa del Giro d'Italia Giuseppe Azzini distanzia gli avversari arrivando superbamente 1° su macchina Bianchi con gomme Pirelli".

⁶ "Corriere della Sera", 9 giugno 1914, p. 2: "L'automobile Maxwell ha dimostrato luminosamente seguendo tutto il Giro d'Italia, quanto siano in errore coloro che vogliono in linea generale scartare tutte le macchine americane giudicandole prima di prendere cognizione. L'automobile Maxwell è munita di un motore 15/25 HP e carrozzeria Torpedo. Nelle dure tappe del Giro d'Italia di oltre 400 KM ciascuna ha dato prova della sua bontà di essere una vettura ideale per il turismo."

Ma l'Italia, contemporaneamente al Giro, fu attraversata, in quei giorni, anche da moti anarchico-rivoluzionari che, per i fatti di Ancona, sfociarono nella famosa "settimana rossa" in cui anche la bicicletta recitò un ruolo fondamentale tale da essere considerata l'emblema degli operai da contrapporre alla borghesia ed alle sue istituzioni.⁷

2. Il pensiero e la strategia politica di Alceste De Ambris nei moti di Parma.

La bicicletta ebbe un ruolo importante perché fu il mezzo usato dai dimostranti per portare da Bologna alle province, tramite staffette, l'ordine di sciopero⁸. Essa fu poi la protagonista indiretta in uno dei due discorsi pronunciati a Parma dal sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris⁹ (qui l'Amministrazione Comunale aveva aderito alla protesta, per i noti fatti di Ancona, garantendo lo svolgimento dei comizi pubblici; in città, già dal mattino, l'assessore anziano, Perito Isola, aveva fatto esporre le bandiere del Comune abbrunate, sia sul Palazzo Municipale che su tutti i fabbricati di proprietà comunale; inoltre, aveva ordinato la chiusura delle scuole comunali, degli stessi uffici del comune e degli uffici dell'azienda elettrica) che è riportato in un dettagliato referto del questore di Parma, in cui invitava i lavoratori a vendere la bicicletta ed a comprare le rivoltelle ed ammazzare la borghesia dicendo: "non date quartiere agli assassini, dente per dente, occhio per occhio, chi ha ucciso deve essere ucciso, non si accordi la legge del perdono, picchiate forte sulla forza pubblica."

La frase fu pronunciata, probabilmente, nel secondo dei due comizi tenutesi a Parma l'8 giugno 1914, dopo che il De Ambris parlò insieme ad altri due socialisti Ildebrando Cocconi e Attilio Longoni sugli scalini del monumento a Garibaldi.¹⁰

Già il primo discorso ebbe un certo effetto fra la folla che gridò "Evviva de Ambris" con il risultato di imporre allo stesso assessore anziano Perito Isola, la chiusura della rivendita di sale e tabacchi che sua sorella gestiva dirimpetto al Teatro Regio.¹¹

⁷ D. Marchesini: *L'Italia del Giro d'Italia*, Il Mulino, Bologna 2003. Essa infatti può essere considerata dal De Ambris e dai suoi compagni il simbolo che meglio rappresentava la classe degli operai.

⁸ "Corriere della Sera", 9 giugno 1914, p. 2: "45 staffette cicliste partite da Bologna per recare l'ordine di sciopero in provincia. Stasera la vecchia e la nuova Camera del Lavoro, sindacalista l'una, riformista l'altra, hanno deliberato nelle loro adunanze lo sciopero generale di protesta a cominciare da domani mattina".

"Nella notte 45 staffette sono partite alla volta dei più lontani paesi della provincia per portarvi l'ordine di sciopero. Domani mattina gli scioperanti effettueranno quanto pare una passeggiata dimostrativa per le vie della città, nel pomeriggio alle ore 16 avrà luogo un comizio con la partecipazione dei vari deputati socialisti della provincia."

⁹ Un profilo esauriente del pensiero del sindacalista rivoluzionario in E. Serventi Longhi, *Alceste De Ambris-l'utopia concreta di un rivoluzionario socialista*, Franco Angeli, Milano, 2011.

¹⁰ "Gazzetta di Parma", 11 giugno 1914, p. 1.

¹¹ "Corriere della Sera", 11 giugno 1914, p. 4 ne fornisce un dettagliato resoconto: "Le violenze di Parma. Due giornate di sassaiole contro la truppa dei dimostranti soldati ed ufficiali feriti. Ieri tutti i negozi rimasero chiusi e fu sospeso il servizio tramviario. Si ebbero due comizi in Piazza Garibaldi, oratore l'on. Alceste De Ambris che proclamò che doversi per stamane ottenere ad ogni costo la partecipazione dei ferrovieri allo sciopero. Parlando dei fatti di Ancona soggiunse "occhio per occhio, dente per dente, chi ha ucciso deve essere ucciso". La folla nel pomeriggio diresse una fitta sassaiola contro la sede del Credito Italiano, gli alberghi, la trattoria e contro vari esercizi che avevano tentato di riaprire e impedì la circolazione delle carrozze, delle automobili e perfino dei furgoni postali. In serata si riversò alla stazione ferroviaria, al passaggio del direttissimo per Milano e tentò di penetrare all'interno devastando con una sassaiola fittissima l'ufficio biglietti, il ristorante, l'ufficio postale. Accolsero due compagnie di soldati, furono accolti a sassate. I soldati risposero essi pure con sassi, insieme ai ferrovieri, che spontaneamente si unirono ai soldati. La teppa venne così respinta e ristabilito l'ordine. Al ritorno alla stazione ferroviaria, la folla passando dinanzi alla Caserma dei Carabinieri ruppe a sassate tutti i vetri delle finestre. Durante il giorno si ebbero altri incidenti e vennero percossi anche degli ufficiali. Nei vari conflitti sono rimasti contusi alcuni carabinieri, qualche soldato, funzionari ed agenti di pubblica sicurezza. Stamane è continuata la sassaiola contro le truppe e gli agenti, si sono avuti molti fatti di violenza e di vandalismo. Ad esempio è stata divelta ed incendiata l'antica croce di legno alta tre metri che si erigeva a fianco della Chiesa delle Grazie; ed è stato devastato l'oratorio che si erige al centro del ponte di Mezzo e devastata una

I tre oratori¹² si ripeterono nel pomeriggio sempre a Piazza Garibaldi: “e scaraventarono la lava che parevano eruzioni di crateri e la folla giunta al colmo dell’eccitazione, si diresse subito verso la stessa incitando alla partecipazione dei ferrovieri allo sciopero”.

Il discorso non fu senza effetti: la folla si recò alla stazione ferroviaria e scatenò una fitta sassaiola contro l’ufficio biglietti, il Restaurant, l’ufficio telegrafico e l’ufficio postale. I danni maggiori li riportò il Restaurant che fu quasi totalmente distrutto, ed anche il direttissimo per Milano delle 19:32 raccolse la sua parte di sassi con molti finestrini andati in frantumo. La turba passò poi davanti alla Caserma dei Carabinieri ed esercitò un’altra nutrita sassaiola mandando in frantumi molti vetri delle finestre. Questo episodio fu l’ultimo della prima giornata di sciopero. La violenza scatenatasi dalle parole del De Ambris, non era il principale risultato che il deputato anarchico si era proposto.

La sua strategia consisteva nel “volere spezzare ogni legame residuo fra borghesia e proletariato che attenuasse la contrapposizione classista, come avvio e preludio alla prova di forza.”¹³

Il De Ambris condivideva tale idea con altri autorevoli esponenti quali Mussolini, Corridoni e Zuccharini, essendo anche un modo per gettare definitivamente la maschera, cioè individuare e colpire il vero nemico, non solo il militarismo e la Chiesa cattolica, ma la borghesia, intesa come la classe globalmente detentrica dei mezzi della produzione, e quindi, racchiudente in sé il potere economico da contrapporre al proletariato che è privo dei detti mezzi e possiede unicamente la sua forza lavoro. Questo fu il significato politico che il De Ambris, attribuiva alla sua frase esprimente il concetto che per un operaio privarsi della bicicletta significava “togliere qualsiasi residuo che potesse legarlo anche lontanamente a questo cetto sociale intermedio tra l’aristocrazia e la nobiltà”.

Egli attacca, quindi, indirettamente “l’individualismo che costituisce la società di massa e di conseguenza la nazione intesa come una collettività di individui tutti partecipanti alla vita politica”¹⁴.

La preoccupazione del De Ambris è che il popolo non si uniformi a tendenze e costumi della società.¹⁵ Questo tipo di strategia fu attuato anche in altre città come Terni, ove secondo varie testimonianze, un ruolo attivo lo svolsero le donne nel causare disordini, soprattutto alla stazione, proprio come a Parma.¹⁶

Il discorso del De Ambris non passò inosservato e causò diverse proteste: così la stessa “Gazzetta di Parma”:

La glorificazione del reato, e cioè l’invito a munirsi di rivoltella e l’altro di recarsi alla stazione ferroviaria per sverellare le rotaie e strappare i ferrovieri dai posti di lavoro non è ancora permessa. Ed il doloroso si è che mentre questo si diceva in piazza e c’era quindi tutto il tempo

statua del 1700. Le agitazioni provocarono con l’assalto ai sottotenenti dell’esercito con feriti e per precauzione si provvide alla chiusura di tutti i ponti durante la notte che furono riaperti al transito pedonale la mattina dopo per permettere agli operai di recarsi al lavoro”.

¹² “Gazzetta di Parma”, 9 giugno 1914, p. 2.

¹³ L. Lotti, *La settimana rossa*, Le Monnier, Firenze, 1965, p. 53. “L’espulsione dei massoni dal PSI nel Congresso di Ancona dell’aprile del’14 non voleva ribadire che la più rigida intransigenza classista”.

¹⁴ N. Bobbio, N. Matteucci G. Pasquino, *Il dizionario di politica*, Utet, Torino, 2004, p. 82.

¹⁵ J. Ellul, *Storia delle istituzioni*, vol. III, *L’età moderna e contemporanea dal XVI al XIX secolo*, Mursia, VI edizione, Milano, 2014, pp. 354-355.

¹⁶ A. Portelli, *Biografia di una città*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 130-131. “ricorda così Arnaldo Lippi: “La settimana rossa”: Terni diede una dimostrazione mandando all’aria le stazioni, buttando per traverso, perché non passava più un treno, né co’ le munizioni né coi soldati. Le protagoniste, so state le donne, specie quelle de Centurioni, Carlotta, no ? Sà come facevano? Allora si usavano portare gli zinali; s’erano messa la cenere sugli zinali; c’era la cavalleria e riuscirono a sfondare [tirandola negli occhi dei cavalli]. E i ragazzi, che facevano la solita cagnara e creavano quegli sbandamenti nella polizia e nei soldati. Allora noi eravamo gli scugnizzi ternani. E riuscimmo ad entrare in stazione, capovolgere tutti i binari, i vagoni dei merci, métteli in maniera che non passavano più i treni. Questo. Questo è merito delle donne, più che degli omini”.

di provvedere, si lasciava che poco dopo si commettessero i vandalismi compiuti al caffè della stazione alla presenza di 50 soldati che assistevano impavidi¹⁷.

Il giornale, denunciando gli eccessi della manifestazione, accusava il sindaco ed il prosindaco di aver tenuto un comportamento al limite della legalità, attraverso l'adozione di provvedimenti amministrativi, come la chiusura degli uffici comunali, che avevano favorito la destabilizzazione della cittadinanza, fomentando di conseguenza la violenza. Nei giorni successivi, precisamente il 12 giugno, lo stesso quotidiano criticava l'operato del sindaco, sia per non essere presente in città durante le manifestazioni, sia anche per aver lasciato la responsabilità del governo in quel frangente all'assessore Isola. Nello stesso articolo, si criticava anche l'operato del governo nella figura del presidente del Consiglio Salandra per non aver disposto precise precauzioni per custodire l'ordine pubblico. Mentre si elogiava l'operato dei militari e soprattutto degli studenti universitari e delle scuole secondarie che "continuarono ad accudire ai loro studi, che si tennero composti, che non raccolsero le provocazioni molteplici che giungevano a loro".¹⁸

La vicenda ebbe uno strascico in Parlamento, dove già da alcuni giorni le Camere si occupavano dei fatti di Ancona. Infatti, il Presidente del Consiglio Salandra, in risposta ad una interrogazione¹⁹ dei deputati Battelli, Cappa, Sighieri, Pansini del 12 giugno 1914,²⁰ denunciò (lodando l'operato del Prefetto di Parma) il De Ambris, deputato, peraltro, quasi sempre assente, di aver violentemente fomentato la folla, avendola istigata con i suoi discorsi ad aver aggredito, il giorno precedente, tre ufficiali appartenenti alla Scuola d'applicazione, i quali, essendosi difesi, procurarono altri feriti causando, così, disordini. Questo intervento di Salandra fu significativo riguardo gli effetti dei comizi parmensi del De Ambris, in quanto nella sua risposta parlamentare, principalmente riferita ad eventi accaduti in Romagna, Salandra che rivestiva la carica di Ministro dell'Interno oltre che Presidente del Consiglio, relazionava descrivendo un quadro ormai rassicurante delle manifestazioni nelle varie città.

Tuttavia, il fatto che il Salandra si dimostrasse preoccupato per la situazione di Parma, comprovava che i discorsi del De Ambris avevano ottenuto l'effetto di destabilizzare dall'interno le istituzioni, proprio per la carica di deputato che il De Ambris rivestiva.

De Ambris, infatti, non essendo mai presente ai lavori della Camera, finiva strategicamente con il rinunciare al ruolo di rappresentanza non solo degli operai ma anche di una parte consistente della popolazione, disprezzando il suo ruolo e la sua funzione.²¹

La posizione di Salandra, che accusava il De Ambris di istigazione a delinquere, fu l'oggetto di una interrogazione parlamentare che fu riportata nei giorni successivi dalla "Gazzetta di Parma", ove si rappresentava l'azione del Ministero dell'Interno che cercava di fronteggiare a

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ E. Serventi Longhi, *Alceste De Ambris-l'utopia concreta di un rivoluzionario socialista*, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 47-56. In riferimento al ruolo tenuto dal De Ambris durante la settimana rossa.

¹⁹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXIV-1^a sessione -Discussioni- 2^a tornata del 12 giugno 1914 p. 4109. I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, per sapere quali notizie si potessero avere dei fatti di Romagna". Battelli, Cappa, Sighieri, Pansini.

²⁰ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXIV-1^a sessione -Discussioni - 2^a tornata del 12 giugno 1914 pp. 4112-4113. "Per completare alla Camera le notizie, dirò che in un'altra città fuori della Romagna, cioè a Parma, le condizioni sono difficili. Alcune parole pubblicamente pronunziate, che non voglio ripetere, ma che credo la stampa abbia riferito, e che costituiscono una vera e propria istigazione al delitto, purtroppo hanno trovato ascolto, perché ieri tre ufficiali, appartenenti alla Scuola d'applicazione furono aggrediti. Naturalmente essi cercarono di difendersi col concorso di altri militari e di molti cittadini :ne derivò un conflitto, in cui vi sono dei feriti. E' stata una piccola battaglia sopra un ponte, che nel cuore della città. Le condizioni della città sono difficili perché le persone ben vestite non possono più uscire di casa. Questo dice il Prefetto. Noi cerchiamo anche di fronteggiare la situazione con la massima energia e con la massima prudenza, ed anche dell'azione del Prefetto di Parma non ho che a lodarmi".

²¹ Nota del questore di Parma, 15 giugno 1914, in *Acs*, Ministero, PS, 1914, b24, f, Parma-Ordine Pubblico.

Parma la grave situazione “con la massima prudenza possibile, ma anche con la massima energia”²².

Inoltre, questa interrogazione era stata preceduta da una mozione relativa ai fatti di Ancona del 7 giugno 1914²³ nella quale la Camera, a firma di alcuni deputati tra i quali il primo proponente on. Ulderico Mazzolani, invitava il Governo a presentare un disegno di legge per la nomina di una Commissione parlamentare d’Inchiesta, che accertasse la responsabilità derivanti dall’eccidio che funestò Ancona il giorno 7 giugno. Ma il De Ambris con i suoi discorsi attuò una particolare strategia per superare le posizioni, in parte concilianti, di alcuni esponenti della sinistra, ed in particolare proprio quella del Mazzolani che, nell’intervento alla Camera del 10 giugno 1914, ricordava che nella Romagna e nell’Emilia, regione dove era più forte la propaganda socialista “i conflitti tra popolo e forza pubblica non avvenivano più [...] “Basta questo per dimostrarvi come sia vero che soltanto quando gli agenti della forza pubblica e i funzionari dirigenti eccedono dai limiti imposti dalla legge, allora i conflitti si determinano”²⁴.

Intanto a voi, colleghi della Camera che amate chiamarvi liberali, diciamo: “scendete dall’altezza dei vostri scanni in mezzo a queste folle di lavoratori imparate a conoscerle ed amarle, come facciamo noi, e sentirete che anch’essi, i lavoratori, hanno affetti che li nobilitano, hanno dolori che li santificano, hanno pure aspirazioni che li esaltano. Finché dura il sistema del collegio uninominale, voi non avvicinando il corpo elettorale, se non per mezzo degli intriganti [...]”²⁵.

Il Mazzolani spostava la polemica sul piano strettamente politico-istituzionale.

In quello stesso giorno la richiesta dell’inchiesta parlamentare veniva ritirata; ma la posizione del Mazzolani era seguita dall’on. Treves che, in un intervento del giorno 11 giugno 1914, sempre alla Camera dei Deputati, chiedeva che il governo spontaneamente aprisse un’inchiesta per far luce sui metodi che erano stati usati per la repressione del movimento.

Così di seguito l’on. Claudio Treves:

[...] Apparirà allora imparzialmente come grave, gravissimo (io l’ho definita crudele) sia stata la repressione. Non voglio insistere sulla parola, se questa parola dovesse sembrare eccitatrice; ma indebitamente in tutti gli uomini di cuore questi fatti debbono aver lasciato dietro di sé un solco profondo di amarezza. E vengo alla seconda mia interrogazione. Si tratta di vedere quali siano i mezzi da parte del Governo per diminuire l’angoscia degli animi, per venire incontro a quella pacificazione degli animi, che sembra sia nel pensiero di tutti. Ora sotto questo aspetto il Governo non ha voluto dire neppure una parola. Però io in tal senso voglio interpretare quanto l’onorevole Presidente del Consiglio rispose ad altro interrogante per la liberazione quanto più sollecita possibile di tutti gli arrestati per semplice misura di prudenza, e di sicurezza, che non abbiano, come dicono gli avvocati, della contabilità penale.²⁶

In quei giorni, alla Camera dei Deputati si fronteggiavano sostanzialmente due posizioni: la prima, quella più moderata, della parte democratica e conciliante fra la posizione degli scioperanti e quella del Governo; e quella più intransigente dell’Estrema, mentre la posizione del De Ambris come quella di altri, era per usare un linguaggio politicamente attuale, extra-parlamentare, che trovava le sue ragioni in alcuni scritti dello stesso De Ambris pubblicati qualche tempo prima che ci permettono di capire il pensiero e la strategia del sindacalista rivoluzionario. Egli, infatti, in uno scritto pubblicato nel 1913 dal titolo *L’Unità Operaia*²⁷ nel

²² “Gazzetta di Parma”, 14 giugno 1914, p. 2.

²³ Atti parlamentari, Camera dei Deputati-legislatura XXIV -1^ sessione – Discussioni, tornata del 10 giugno 1914.

²⁴ Atti parlamentari, legislazione XXIV 1^sessione- Discussioni, tornata del 10 giugno 1914, p. 3939.

²⁵ Id.

²⁶ Atti parlamentari, legislazione XXIV 1^ sessione- Discussioni, tornata del giorno 11 giugno 1914, pp. 4036-4037.

²⁷ A. De Ambris, *L’Unità Operaia*, Tipografia Camerale, Parma, 1913, pp. 12-15. “Questa affermazione è una sfacciata menzogna. Fin dal 1909, la C.d. L. di Parma-che su 19.508 soci ne contava 11.910 appartenenti a leghe contadine-chiese alla Federazione dei lavoratori della terra l’iscrizione di questi ultimi. Si comprende benissimo che se la

quale difendeva la Camera del Lavoro di Parma dalle accuse della Confederazione del Lavoro di non rispettare le norme dello Statuto di quest'ultima, esigendo un trattamento speciale nell'esimere dallo scrivere le sue leghe nelle Federazioni rispettive, giustificava la sua presenza e quella di altri suoi compagni in quei drammatici giorni proprio a Parma. Infatti, uno dei motivi principali della sua presenza nella città emiliana è quello che la Camera del Lavoro aspirasse già da tempo a conquistare le cariche pubbliche cittadine sia in odio agli agrari, sia per assicurarsi innegabili vantaggi in caso di agitazioni e scioperi, indebolendo così il potere del partito socialista anche in ambito economico, assicurandosi una egemonia nei poteri pubblici, in cui "regnare" in maniera indisturbata.

3. La polemica giornalistica.

La tattica politica del De Ambris e il suo conseguente "modus operandi" è descritta e riferita dai due maggiori quotidiani parmensi, la "Gazzetta di Parma" ed "Il Presente", il primo moderato e di ispirazione cattolica, il secondo democratico, che ci descrivono e spiegano l'azione politica del De Ambris in quei giorni. A dire il vero le posizioni dei due quotidiani sono molto spesso in opposizione, anzi sono quasi sempre in polemica continua accusandosi reciprocamente di non riportare la verità anche in altre situazioni ed in modo significativo durante "La settimana rossa" in cui è proprio quasi sempre il De Ambris al centro della polemica giornalistica. La "Gazzetta di Parma" in un articolo in data 11 giugno 1914²⁸ lo accusa di essere stato alla testa dei promotori dello sciopero e di aver usato espressioni *incendiarie* per spingere i manifestanti ad ogni eccesso. La "Gazzetta di Parma" gli rimprovera anche il fatto di aver potuto agire godendo dell'immunità parlamentare e della volontà di colpire l'esercito per vendicare l'eccidio di Ancona, ove i militari avevano colpito alcuni manifestanti e di aver inoltre fomentato la folla per "interessi locali" agendo il giorno dopo in modo totalmente contraddittorio, facendo da paciere, decretando così la fine dello sciopero e delle manifestazioni.

Il De Ambris, inoltre, dichiarava attraverso manifesti affissi dalla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro che tale annuncio aveva destato lo stupore e l'ira dei manifestanti, ma non ne aveva modificato le impressioni ed i giudizi. Il 13 Giugno la Gazzetta di Parma riportava la notizia di due decessi avvenuti all'Ospedale di Parma in conseguenza dei tumulti: il bersagliere Lentini ed il meccanico Rozzi Rossi Orfeo²⁹. Nella polemica tra i due giornali, la "Gazzetta di Parma" accusava "Il Presente" di servire gli interessi della Camera del Lavoro e dei suoi

Federazione altobelliana avesse accettato -com'era suo dovere - la domanda delle leghe parmensi, il passo maggiore sarebbe stato compiuto e le altre categorie avrebbero seguito l'esempio di quella più importante".

²⁸ "Gazzetta di Parma", 11 giugno 1914, p. 2. "Il che certo non persuade coloro che hanno udito le parole del giorno prima, che hanno sentito con esplicita chiarezza determinare esattamente su quali atti di delinquenza debba riassumersi la protesta, che sanno che ai colpiti per i quali si insorgeva - altri se ne sono aggiunti. La protesta nulla ha detto e significato; il disegno svolto dall'on. De Ambris non è ancora attuato in ogni sua parte; nuovi momenti di ribellione - di carattere non solo nazionale ma, strettamente locale - si sono aggiunti a quello iniziale. Il mutamento profondo non manca di impressionare la folla, la quale ben s'avvade che "la voce del cantor n on è più quella".

E intanto - oh che coincidenza strana! l'on. De Ambris ha assunto le sembianze di candida colomba apportatrice del ramo d'olivo, ecco apparire nelle cantonate la prosa ridicola e pietosa dal "palagio di città" esprimono gli amministratori del Comune.

²⁹ "Gazzetta di Parma", 13 giugno 1913, p. 2: "Sono morti ieri mattina all'Ospedale Maggiore il bersagliere Lentini ferito al cuore disgraziatamente l'altra sera per la caduta di una rivoltella ed il meccanico Rozzi Rossi Orfeo, ferito in Via D'Azeglio, appena uscito dal portone della casa ove abita sua madre e che era andato a trovare, mentre si svolgevano le cariche della forza pubblica. Il Rozzi era un uomo d'ordine, buono, che aveva prestato sempre lodevole servizio presso diversi professionisti della città ed ultimamente anche presso il Comitato Elettorale Liberale. Era stato pure in Libia, aggregato al nostro reparto della Croce Rossa".

dirigenti e di aver voluto trasmettere il messaggio che gli agrari “aggreddiscono” il popolo e che l’Associazione Agraria fosse essa stessa quella che avesse fomentato i disordini.

Il De Ambris in primis era accusato di essere un demagogo che viveva di disordini e di agitazioni e che abusando della “credula fiducia” sfruttasse la teppa e la spingesse allo sbaraglio; mentre la sua persona prudentemente si defilava. Centrale in questo contesto diviene il ruolo del Prefetto, il quale riceve il 12 giugno³⁰ una rappresentanza dell’Associazione Agraria la quale chiedeva un’ufficiale smentita dalle notizie riportate da “Il Presente”. Il Prefetto usò parole con lo scopo di troncane qualsiasi altra polemica, anche velatamente, con lo scopo di smentire la posizione del giornale.

La calma ristabilita e le parole del Presidente del Consiglio Salandra che nell’intervento citato dichiarava di voler fronteggiare la situazione a Parma “con la massima prudenza possibile, ma anche con la massima energia”, spinsero il De Ambris ad indirizzare a Salandra un telegramma nel quale, spiegando la sua posizione, dichiarava che i conflitti si sarebbero potuti evitare anche dopo il ferimento sia degli ufficiali che dello stesso operaio Longhi:³¹

Leggo ora allusioni fatte mio riguardo seduta Camera ieri: assumo intera responsabilità discorsi tenuti durante sciopero generale ma desidero Ella sappia che conflitti giovedì Parma si sarebbero evitati anche dopo che ufficiali ferirono gravemente operaio Longhi se mercoledì’ sera gruppo oltre cento agrari non avessero aggredito revolverate quattro operai mentre pacificamente distribuivano manifestini cessazione sciopero. Siccome lavoratori parmensi non credono loro obbligo prestarsi passivamente come bersagli per esercizio tiri lor signori, non deve meravigliare se reagirono. Prima che avvenisse aggressione avvisai autorità, pericolo lasciar mano libera teppa agraria, cui opera provocatrice principalmente e devesi anche sommossa Parma giugno 1908 e cui delinquenza sfogassi mercoledì perfino contro Redattori giornale democratico “Presente” essi pure fatti segno revolverate agrarie sebbene tutt’altro che favorevoli sciopero generale.

Questa posizione del De Ambris, che sembra a prima vista contraddittoria, era invece il frutto di un suo pensiero politico esposto in un libello³² del quale non si conosce la data di pubblicazione, ma quasi sicuramente precedente alla “settimana rossa” nel quale il sindacalista rivoluzionario esponeva i metodi e le finalità della propaganda anarchica, che si prefiggeva, oltre all’uso della parola e della stampa, anche l’obiettivo di occupare diverse cariche pubbliche elettive, allo scopo di svolgere opera di controllo e di critica “a tutto quello che fa la classe al potere”³³. Questa strategia era giustificata dal fatto che era meglio ottenere qualche vantaggio immediato, che predicare la violenza agli operai che “ancora hanno tanto da comprendere per formarsi una coscienza ed elevarsi dall’abbruttimento”³⁴. Inoltre nel successivo paragrafo il De Ambris spiegava di non predicare la violenza e di non aver fiducia nei colpi di mano, perché la finalità non era quella di spaventare la gente con la minaccia continua di fatti delittuosi, ma invece “l’obiettivo era quello di convincerla per conquistarla ai nostri principii”³⁵.

Inoltre in questa stampa esponeva le differenze delle due scuole socialiste: la scuola comunista che la considerava al massimo un’aspirazione, un desiderio, ma non una teoria scientifica e l’altra, quella collettivistica, che si basava sulle teorie scientifiche di Carlo Marx.³⁶

³⁰ “Gazzetta di Parma”, 13 giugno 1914, p. 2.

³¹ “Gazzetta di Parma”, 14 giugno 1914, p. 2.

³² A. De Ambris, *Il socialismo metodi e finalità*, Arturo Frizzi Editore, Mantova, 19?.

³³ Ibidem.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Ibidem.

³⁶ Ivi, p. 7: “Siamo collettivisti perché la sola critica fatta contro la società capitalistica, che va lentamente sfasciandosi, non basta a formare una buona coscienza socialista bisogna ancora tracciare così alla grossa le prime linee del vivere futuro”.

A parziale conferma di ciò “Il Presente”, il giorno 11 giugno 1914,³⁷ nella cronaca dei due noti comizi riportava i discorsi del De Ambris, dove nel secondo il sindacalista nell'accusare il Governo di impedire la comunicazione dei manifestanti da Milano alle città coinvolte dallo sciopero, invitava gli stessi a continuare lo sciopero a Parma fino a che non fosse arrivata la notizia della cessazione di esso in altre città, “perché Parma deve compiere tutto intiero il suo dovere”³⁸.

Il De Ambris continuava il suo discorso spiegando che in Italia non vi erano più né sindacalisti, né repubblicani, né riformisti, ma uomini che esternano il loro proposito di vendetta, attaccando i ferrovieri. Nello stesso tempo giunse la notizia, tramite telegramma, che la *Stefani* annunciava lo sciopero dei ferrovieri.

Egli, inoltre, esprimeva il pensiero che “ il proletariato libero faccia intendere ai ferrovieri il suo peso tutte le volte che essi chiederanno la sua solidarietà”³⁹.

L'ordine del Comitato Centrale è venuto: il ferroviere che non compie il suo dovere è un crumiro che non merita scusa. Se i ferrovieri non faranno sciopero spontaneamente dopo il deliberato del Comitato Centrale è necessario che il proletariato parmense vada in stazione a prendere per il collo i crumiri. Siccome può darsi che molti ferrovieri non siano ancora avvertiti è bene che voi facciate opera di propaganda comunicando la deliberazione dello sciopero generale per domani. Sappiate voi far rispettare l'ordine della Camera del Lavoro⁴⁰.

“Il Presente”, nella stessa pagina, riportava la notizia di alcuni arresti, e tale fatto suscitò l'ira dei manifestanti, e per questo il De Ambris si recava dal Questore a chiedere il rilascio degli arrestati ed il ritiro delle truppe per evitare pericolosi disordini. Il Questore promise ciò al De Ambris che tornò sulle barricate per riportare ai manifestanti la risposta del Questore, quando avvenne un gravissimo incidente.

Domenica 14 Giugno, la “Gazzetta di Parma”, come altri giornali, riportava la fine dello sciopero e la ripresa del lavoro deliberata dal Sindacato.⁴¹

Il “Presente”, il 12 giugno, riportava la notizia⁴² di un colloquio telefonico tra il De Ambris ed il Prefetto ove quest'ultimo chiedeva all'on. De Ambris di collaborare per far tornare la calma in città.

Nello stesso trafiletto si riportava la notizia di un incontro tra il Prefetto ed i deputati Agostino Berenini e Guido Albertelli circa l'allontanamento dei liberi lavoratori e degli agrari.

Il giornale elogiava il ruolo del Prefetto perfettamente consono alle istruzioni del Presidente del Consiglio Salandra che non aveva subito le pressioni né l'intervento degli agrari.

Sempre lo stesso giornale, in data 13 giugno 1914,⁴³ riportava la notizia che la mattina del 12 giugno la Camera del Lavoro era chiusa completamente e che anche gli operai della Tipografia Camerale erano stati avvisati di non recarsi al lavoro. Il motivo era quello di non provocare riunioni anche spontanee, dopo la chiusura dello sciopero.

³⁷ “Presente”, 11 giugno 1914, p. 2.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ “Gazzetta di Parma”, 14 giugno 1914, p. 3: “Il Sindacato ferrovieri ha deliberato la ripresa immediata del lavoro. Ecco l'ordine del giorno con cui la deliberazione è stata motivata: Il Comitato Centrale dei ferrovieri italiani: esaminata la situazione creata nel paese dall'agitazione del proletariato; constatata con grande soddisfazione la magnifica prova di solidarietà offerta dalla classe dei ferrovieri e rileva con dolore come la manifestazione operaia veniva bruscamente interrotta dalla Confederazione generale del lavoro a solo 40 ore dalla proclamazione dello sciopero, proprio nel momento in cui i motivi per i quali era sorta l'agitazione si erano accresciuti grandemente per le numerose nuove vittime della reazione cadute sulle piazze d'Italia, quando nella lotta, era già impegnata la classe dei ferrovieri che per la sua stessa natura non può prestarsi a scioperi di breve durata e che aveva già l'adesione di tutti i partiti politici; delibera immediata ripresa del lavoro”.

⁴² “Presente”, 12 giugno 1914, p. 2.

⁴³ “Presente”, 13 giugno 1914, p. 2.

Inoltre, nella stessa pagina del giornale, era riferita la notizia (forse con l'intento di voler stemperare le polemiche e le dure posizioni) che nella seduta del 12 giugno in Senato, il sottosegretario all'Interno Giovanni Celesia Di Vegliasco, nel rispondere al sen. Mario Lamberti che domandava notizie sugli avvenimenti di Parma dichiarava, per quello che sapeva, che fatti gravissimi in città non si erano verificati.

Il De Ambris interviene successivamente il 14 giugno tenendo per primo un discorso durante i funerali dell'operaio Orfeo Rozzi Rossi. Le sue parole appaiono banali e di circostanza. Infatti, augura che il Rossi sia l'ultima vittima del proletariato e che un'era migliore sorga per il popolo. Inoltre dichiara di portare alla vittima i saluti della Camera del Lavoro.⁴⁴

Mentre il 16 giugno i ferrovieri dichiaravano in maniera definitiva la fine dello sciopero (compresi quelli di Parma), contemporaneamente la posizione del De Ambris è sempre più defilata dagli accadimenti di quei giorni. Egli infatti viene segnalato nei giorni successivi prima a Lugano e poi a Milano,⁴⁵ mentre "Il Presente" smentisce queste voci e riporta la notizia che il De Ambris contrariamente era stato sempre a Parma e solo "presentemente"⁴⁶ si era recato a Milano.

Il giorno dopo lo stesso giornale riferiva la notizia che l'anarchico Errico Malatesta abbandonava l'Italia perché colpito da mandato di cattura.

La fuga all'estero del De Ambris era forse anche giustificata dal fatto che qualche giorno dopo egli veniva denunciato dalla P.S. sicurezza per i suoi discorsi pronunciati in Piazza Garibaldi, anche se "Il Presente", anche per motivi politici, dichiarava di non saperne nulla, come di altri arresti verificatesi⁴⁷.

Inoltre, il "Corriere della Sera", il 24 giugno, riportava la notizia che la sera precedente si era tenuto all'Unione Sindacale un banchetto con la presenza di un centinaio di persone per festeggiare il ritorno del soldato Moroni dalla compagnia di disciplina di San Leo. Tra gli altri parlò Alceste de Ambris che celebrò la figura di Malatesta annunciando di aver passato con lui a Lugano le ultime ore che precedettero la sua partenza per Londra.⁴⁸

Infine, duro fu il commento della "Gazzetta di Parma" che definiva il De Ambris come i suoi compagni "rivoluzionari da burletta"⁴⁹ che la borghesia aveva avuto il torto da prendere sul serio, "anziché smascherarne le ridicole menzogne, gli atteggiamenti da palcoscenico di quart'ordine!"⁵⁰.

Anche nei giorni precedenti la "Gazzetta di Parma" usava parole sferzanti nei confronti del sindacalista rivoluzionario definendolo un "Masaniello che guida il popolo sulle piazze non fino al punto però di esporre la propria vita, avendo l'on De Ambris un'istintiva paura delle armi che agli altri raccomanda [...]"⁵¹ preceduto da un articolo del 15 giugno⁵² nel quale lo accusa di aver lasciato i compagni "nella bagna, e come nel 1908 si diede alla fuga"⁵³.

⁴⁴ "Presente", 15 giugno 1914, p. 2.

⁴⁵ "Gazzetta di Parma", 24 giugno 1914, p. 2. De Ambris a Milano: "Togliamo da una corrispondenza da Lugano al "Resto del Carlino". E'qui giunto l'on De Ambris il quale, come è noto, aveva trovato rifugio a Lugano dopo il clamoroso sciopero di Parma. In questi giorni si nota la presenza a Lugano di parecchi altri italiani fra i quali si afferma ve ne siano alcuni già colpiti da mandato di cattura per le recenti agitazioni. Che paura ha preso il "prudente" agitatore malgrado lo protegga l'immunità parlamentare!". Evidentemente le armi ed il carcere non sono fatti per questo valoroso! Meno male che le 500 lirette mensili seguitano a correre. Il "Giornale del Mattino" assicura però che l'on. De Ambris si appresta a tornare perché forte dell'immunità parlamentare.

⁴⁶ "Il Presente", 24 giugno 1914, p. 2.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ "Corriere della Sera", 24 giugno 1914, p. 7.

⁴⁹ "Gazzetta di Parma", 24 giugno 1914, p. 2.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ "Gazzetta di Parma", 19 giugno 1914, p. 2.

⁵² "Gazzetta di Parma", 15 giugno 1914, p. 2.

⁵³ Ibidem.

L'articolo termina con un parallelo fra il De Ambris e Mussolini ove di quest'ultimo si dice: "Noi deploriamo la deleteria azione del prof. Mussolini Direttore dell'Avanti", ma dobbiamo riconoscere che quello è un uomo, il quale se predica, agisce anche e non sfugge ad alcuna responsabilità, e scende in piazza per dominare la rivolta. L'on De Ambris è della scuola: armatevi e partite"⁵⁴.

Significativa fu la notizia riportata per prima dalla "Gazzetta di Parma"⁵⁵ il 24 giugno e successivamente da "Il Presente", in data 25 giugno 1914, del trasferimento del questore di Parma avv. cav. uff. Francesco Bianchi a Lecce.

"Il Presente" intitolava così l'articolo: "Il Questore traslocato a Lecce per punizione"⁵⁶.

L'articolo, nel polemizzare con la "Gazzetta di Parma", riportava la notizia che il trasferimento aveva suscitato profonda impressione a Roma, perché a Parma non erano avvenuti incidenti più gravi che in altre città.

"Il Presente" azzardava l'ipotesi che il "trasloco" era stato voluto dal Prefetto Comm. Ferrari, il quale aveva giudicato inetta la condotta del Questore. Lo stesso articolo dava inoltre notizia che lo stesso Prefetto aveva ottenuto dal Ministero un congedo di diversi mesi e che alla fine dello stesso sarebbe stato trasferito in una sede più prestigiosa di Parma. L'articolo traeva la conclusione che, per le agitazioni a Parma, il Prefetto era stato premiato ed il Questore punito.

Il motivo può essere rintracciato nel fatto che in quei giorni il Prefetto agì in piena sintonia con il Presidente Salandra e anche di aver "avvertito" il De Ambris che egli avrebbe dovuto rispondere di persona dei crimini commessi dalla "teppa"; mentre il Questore fu punito proprio per essere stato giudicato in un certo senso "complice" dei manifestanti e dello stesso De Ambris.

L'interesse degli sportivi sulla conclusione del Giro d'Italia fu condizionato dai fatti della "settimana rossa", unitamente alle polemiche legate all'esito della competizione che aveva visto l'intervento dell'U.V. I. (Unione Velocipedistica Italiana) che riteneva fuori gara tutti i corridori trainati e, quindi, lo stesso Calzolari⁵⁷ il quale, però, riuscì a vincere il Giro, malgrado la penalizzazione⁵⁸, grazie al distacco di un'ora 57' e 26" nei confronti di Piero Albini.

Il 28 giugno, giorno dell'attentato di Sarajevo, nel quale fu assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando, si sparse definitivamente l'eco dei tragici fatti narrati, con la fine definitiva dello sciopero generale, perfino sulle pagine dei giornali, i quali ebbero, però, il tempo di riportare le notizie dei diversi ferrovieri denunciati o licenziati⁵⁹ che avevano aderito alle agitazioni ed ai moti della "settimana rossa".

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ "Gazzetta di Parma", 24 giugno 1914, p. 2.

⁵⁶ "Il Presente" 25 giugno 1914, p. 2.

⁵⁷ "Corriere della Sera", 8 giugno 1914, p. 4. "Il giornale prende le difese di Calzolari descrivendo come il ciclista fosse stato aiutato contro la sua volontà." Gli ospiti di quella vettura automobile che invitavano il corridore grigiorosso ad attaccarsi al parafrangente erano stati pregati da lui stesso di allontanarsi, erano stati minacciati, erano stati oggetto anche del lancio di una bottiglia da parte di Calzolari perché gli si levassero di tra i piedi. Ma quelli sembrava non volessero accogliere ragioni. Ad un certo punto anzi, dove la ghiaia ricopriva tutta la strada, Calzolari urtò contro la importuna vettura e si aggrappò per non cadere. Restò così aggrappato per non oltre cento metri, per quel tratto inghiaiato, sotto gli occhi di decine di spettatori. Può essere così stando le cose, il dolo in Calzolari?"

⁵⁸ M. Franzinelli, *Il Giro d'Italia, Dai pionieri ai giorni nostri*, economiche Feltrinelli, Milano, 2015, pp. 85-87.

⁵⁹ "Corriere della Sera", 17 giugno 1914, p. 1. "347 ferrovieri denunciati a Firenze. Mi informano che sono stati denunciati all'autorità giudiziaria i ferrovieri scioperanti. Essi sono 347 fra macchinisti, fuochisti, applicati, controllori, ecc. e dovranno rispondere dell'art.181 del Codice penale che riguarda l'abbandono del proprio ufficio da parte del pubblico ufficiale per cagionare nocimento al pubblico servizio".